

CODICE AMBIENTE

di Gianfranco Amendola

UN'AGENZIA DI BUONA SPERANZA

Oggi il vero problema della tutela dell'ambiente non è quello di avere nuove leggi (ne abbiamo, ormai, fin troppe) ma di farle applicare. E questo vale anche per la normativa della Cee dove la classifica delle inadempienze vede l'Italia quasi alla pari con la Francia (rispettivamente 40 e 41 infrazioni), al quinto posto. Anzi, da qualche tempo, l'Italia ha inaugurato una tecnica tutta particolare: prima recepisce le direttive della Cee che poi, con decreti governativi, svuota di operatività.

E' quanto è avvenuto nel settore dell'inquinamento atmosferico da industrie e, da ultimo, nel settore dei rifiuti industriali, ribattezzati "materie prime secondarie" ed esentati così dal rispetto della normativa Cee.

E' per questo che riveste particolare importanza il faticoso processo di varo, in corso in questi giorni, da parte del Parlamento europeo, dell'A-

genzia europea dell'ambiente che era nata come un ufficio statistico di elaborazione di dati sull'ambiente nei paesi della Cee. Il Parlamento, modificando la proposta iniziale, ha osservato che è opportuno affidare a tale ufficio una serie di competenze che possono contribuire a potenziare l'efficienza della politica ambientale e che devono essere eliminate, in particolare, le carenze sorte in parte nel quadro dell'applicazione della politica comunitaria in materia ambientale. E subito dopo, ha affidato all'agenzia, fra l'altro, il compito di «tenere un registro sull'applicazione del diritto comunitario negli Stati membri, assegnandole altresì - ed è l'innovazione più importante - "Poteri di ispezione per quanto riguarda la trasposizione in norme nazionali della legislazione comunitaria di tutela ambientale".

Ciò tuttavia dovrà avvenire non prima di due anni e su impulso del Consiglio; i poteri di ispezione, infine, dovranno essere esercitati «in cooperazione con la Commissione e - qualora esistano - con le autorità responsabili degli Stati membri». Un compromesso, quindi, ma pur sempre un inizio!

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

SARDEGNA, L'ISOLA DELLE DIGHE

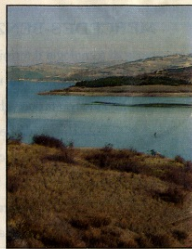
L'Italia ha il non invidiabile primato di essere il maggior produttore e consumatore di cemento tra i paesi comunitari, circa 40 milioni di tonnellate all'anno, pari a circa 700 chili per abitante. Cemento che significa appalti e tangenti per "grandi opere" spesso inutili e devastanti, per le quali i finanziamenti sono sempre disponibili (tanto è denaro pubblico),

mentre le attenzioni dei politici svaniscono quando si parla di oculata gestione delle risorse e del territorio.

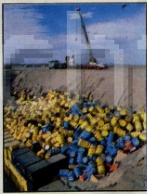
Un caso clamoroso è il "piano delle acque" predisposto dalla Regione Sardegna, che prevede la costruzione di 37 dighe su tutti i possibili corsi d'acqua, in aggiunta alle 47 esistenti, per un totale di 84, un rapporto tra volume d'acqua e abitanti serviti non riscontrabile in nessun altro paese (superiore per esempio a quello di Israele, altro paese arido che ha il doppio degli abitanti della Sardegna).

Il costo previsto per questo spropositato intervento è compreso tra i 10 e i 15 miliardi, forse con qualche vantaggio (parché piova) tra 10-20 anni, ma con danni incalcolabili per l'isola.

Scriva Felice Di Gregorio, presidente regionale di Italia Nostra e professore di Geologia ambientale all'università di Cagliari: «L'unico fiume è



Un deposito a cielo aperto di rifiuti industriali



BESTIARIO

di Giorgio Celli

VOCI DEL CORPO

«Quando inchio il collo», dice un antico proverbio cinese, «lo sto guardando il dito». Certi animali, spesso, fanno lo stesso. Il caso del dito alzato può servirvi egregiamente per esplorare l'origine di taluni segnali, che hanno cominciato come posture fisiologiche e che sono diventate delle pose stereotipate, supporto di una comunicazione ben precisa. Per esempio, siamo a cena con amici, la conversazione è al culmine, quando un ospite si alza in piedi e fissa la porta. Non c'è dubbio: sta per dire che, per lui, si è fatto tardi e che deve proprio andarsene. Se, poi, lo scambio di opinioni ha preso una brutta piega, ed è corsa, tra i commensali, qualche frase impertinente, l'alzarsi in piedi di uno di loro potrà significare non solo che ha deciso di togliere le tende, ma che lo fa perché è stato toccato nel vivo e non crede utile rispondere per le rime, e neppure restare in ascolto. Gli etologi hanno

spesso affermato come, negli animali, dei gesti, delle posture che possiedono la valenza di un segnale, siano derivate da un processo di stilizzazione di movimenti intenzionali. Prediamo un gabbiano che voglia manifestare a un altro individuo della sua specie un proposito aggressivo, che intenda, insomma, commuicargli una minaccia. Farà assumere al suo corpo una posizione eretta, rigida, e piegherà obliquamente il becco verso il suolo. Il messaggio del corpo suona: «Sì!» in guardia!». E come tale viene ricevuto dal destinatario.

E' stato osservato, allora, che la postura suddetta è quella assunta da un gabbiano immediatamente prima di avventarsi su di un altro ed è il prologo fisiologico dell'aggressione vera e propria. Come nel caso del nostro commensale, per il quale l'alzarsi in piedi si è mutato in un segnale della sua intenzione, così nel gabbiano il primo "gesto" della sequenza aggressiva si è consolidato in un segnale di minaccia, mutando l'inizio dello scontro in un suo annuncio. L'altro giorno, seduto al caffè, guardavo alcuni ragazzi che tentavano di attirare l'attenzione di una vistosa bionda di passaggio. La bersagliavano con dei "titini", ovvero con dei rumori prodotti restringendo e spingendo in fuori le labbra. Perché, mi chiedo, questo suono ha assunto il significato di un segnale sessuale, di apprezzamento e di richiamo? Semplice, mi son detto: è il rumore parodico di un bacio, e le labbra, a loro volta, sono disposte, anche se in enfasi, allo scopo.

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

LA CRUDELE CACCIA AL CAPANNO

Per tentare di scongiurare (senza troppe speranze) i referendum contro la caccia del 3 giugno, la commissione Agricoltura della Camera e il suo presidente Campagnoli hanno elaborato un testo di legge che, se varato entro la

data della chiamata alle urne, avrebbe il potere (secondo loro) di vanificare i referendum. Questo, beninteso, se la Corte di Cassazione stabilirà che la nuova legge va nel senso voluto dai promotori dei due referendum i quali, vale ricordarlo, impediscono l'abolizione della caccia (salvo successive leggi di adeguamento) e la decadenza dell'articolo 842 del Codice civile che autorizza i suoi cacciatori a penetrare nei terreni altrui anche contro il volere dei proprietari.

Il testo preparato è, secondo gli ambientalisti, il Psi e il Pci, un'autentica provocazione. Innanzitutto manterrà il perno di caccia praticamente invariato, cioè dal 15 settembre al 28 febbraio (oggi quasi tutte le Regioni adottano queste da-

te); poi autorizzerebbe ancora il fucile a tre colpi; toglierebbe il divieto di caccia nei parchi regionali; consentirebbe l'uccisione di specie oggi protette come la marmotta, la faina, lo stambecco, porterebbe il territorio chiuso alla caccia al 25 per cento della superficie nazionale, lasciando però alle Regioni il compito di stabilire in quali luoghi: senza ricordare che anche oggi le Regioni dovrebbero chiudere alla caccia dal 12,5 per cento al 25 per cento del loro territorio ma non l'hanno mai fatto; e in tutto il Paese si raggiunge appena il 6 per cento di aree precluse all'attività venatoria.

Infine, incredibile a dirsi, il testo Campagnoli lascerà la caccia da appostamento, fissa con richiami vivi, i quali richiami potranno essere catturati con l'ignobile sistema della caccia con reti che da vent'anni si cerca di far abolire (e che in Friuli, grazie a una recente sentenza della Corte Costituzionale è stata effettivamente abrogata). Uno dei lati più squallidi della caccia da appostamento (la cosiddetta caccia al capanno) è costituito dal fatto che i poveri uccelli destinati a far da richiamo ai loro consimili in libertà, sono tenuti al buio per mesi interi per farli cantare una volta messi all'aperto, anche se si è in autunno. In più, per individuare i maschi, soprattutto tordi, (dato che le femmine non cantano), gli si apre l'addome per vedere se hanno testicoli o ovvie e li si ricuce, il tutto senza anestesia.

Un tordo. Al centro: il fiume Delfino



LE NOTIZIE

■ UN PO' DI NATURA. Il Consiglio regionale del Piemonte ha approvato l'istituzione del nuovo Parco del Po. Si tratta di una fascia di territorio tutelato che attraversa i confini di 90 comuni, ettari. Il Parco è costituito da 15 riserve naturali (integrali, speciali vincoli urbanistici e territoriali meno stringenti) e che vengono definite di "sacralità".

■ ENIMONT ALLA SBARRA. Il giudice Antonio Ferrara, del tribunale di Catania, ha rinviato a giudizio i dirigenti dell'Enimont (già Enichem) di Priolo per la morte dell'operaio Angelo Arena, richiesta di costituzione di parte civile della Lega per l'Ambiente, di ecologia viene riconosciuta come parte civile in un processo sulle condizioni di lavoro.

■ LA PIANTA DEL DEPURATORE. La Fertec, una società di ricerca del gruppo Ferruzzi, ha brevettato un nuovo tipo di depuratore, basato sulle proprietà di una pianta delle Lemnacee, la

cosiddetta "lenticchia d'acqua". Il primo fitodepuratore è in via di realizzazione nel Comune di Gorgonzola e servirà per ripulire il torrente Molgora. Parte delle acque verranno dirottate in un piccolo laghetto ricoperto delle lenticelle: queste contribuiranno a ossigenare lo strato di superficie, mentre terranno in ombra il fondo, contribuendo così alla degradazione delle sostanze che vi sono depositate. Per i tecnici della Fertec, inoltre, la lenticchia consistente delle sostanze inquinanti disciolte in acqua. L'esperimento durerà sei mesi.

■ VELLE CONTRO RETI. La prima campagna è servita, le gigantesche reti usate per catturare i pescapad. Ora, con la legge vuole definire la mappa, più completa possibile, della presenza dei mammiferi marini nei nostri mari. All'Operazione possono partecipare, oltre ai proprietari di imbarcazioni, laureati e studenti di biologia, scienze naturali e veterinaria. Basta chiedere la scheda d'iscrizione, scrivendo a Greenpeace Italia, "Operazione cetacei", viale Manlio Geronzi 28, 00153, Roma; oppure telefonando ai numeri 06/5750553-5752854.

A cura di ENRICO FONTANA e CARLO GALLUCCI

SARDEGNA / DIGHE